Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 91 (2019)
Heft: 6

Artikel: Brigadiere Erminio Guidici, 100 anni di gioventù
Autor: Valli, Franco
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-867908

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 18.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Brigadiere Erminio Giudici, 100 anni di gioventù

Intervistare il brigadiere Erminio Giudici e ascoltare gli episodi della sua intensa vita è un'esperienza valorizzante. Il suo racconto preciso e lucido dei periodi storici vissuti ricchi di particolari, dei momenti significativi e dei suoi sentimenti rende reale l'immaginazione di aver convissuto al suo fianco, di farci dire c'ero anch'io.

colonnello a r Franco Valli
(revisione del testo:
colonnello SMG a r Pier Augusto Albrici)

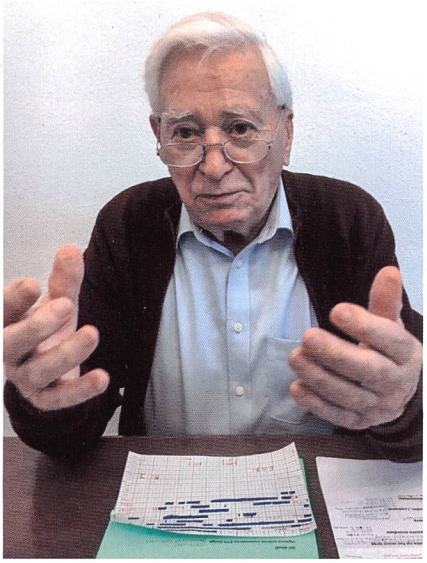
Signor brigadiere racconti:

L'infanzia e l'adolescenza

Sono nato il 14 dicembre 1919 a Giornico, primo figlio della famiglia Giudici. Mia mamma mi raccontò che, era una domenica, e nacqui al terzo rintocco delle campane della chiesa di San Michele, la più grande di Giornico. Sei mesi dopo la mia nascita la mia famiglia si trasferì inizialmente in una casetta a Ravecchia e dal 1922 nel quartiere San Giovanni di Bellinzona. Ci rimanemmo fino alla costruzione, fra il 1927 –'28, della casa a Nocca, nella quale vivo attualmente con mia moglie Alba. Mio papà era impiegato presso la Banca dello Stato, dopo essere stato alunno di stazione, responsabile dell'ufficio ipoteche fino al pensionamento. Conosceva quindi perfettamente la situazione finanziaria di molte famiglie bellinzonesi.

Mio fratello nacque nel '23 e mia sorella nel '24. Trascorremmo un'infanzia tranquilla. Nel quartiere San Giovanni abitavano molte famiglie con giovani. I nostri giochi si svolgevano sulla strada, le auto erano ancora rare. La strada aveva per noi un fascino particolare. Ciò succedeva fino all'arrivo del Taiana, gendarme del Comune che ci scacciava. Al grido "ghè scià l'Taiana" era un fuggi fuggi generale.

Dopo il trasferimento nella casa attuale, nel 1928 frequentai le scuole tedesche, nei pressi dell'allora albergo Magadino.



La maestra era la signora Tullia Tamò, in seguito dalla seconda elementare il maestro Conti. Continuai a Ravecchia col maestro Montalbetti. Ho quindi frequentato diverse sedi scolastiche.

Per accedere al ginnasio bisognava superare un esame che comprendeva conoscenze della lingua italiana e della matematica. Si era chiamati un sabato mattina e si veniva esaminati.

Ebbi diversi compagni importanti. Al ginnasio, presso le scuole nord, le classi miste erano solo nel 4. e 5. anno. Praticamente si incontravano le ragazze per la prima volta. Il liceo si trovava unicamente a Lugano e quindi raggiungibile giornalmente con il treno. Mio padre optò invece per il collegio Papio di Ascona, dove mi trovai bene pur avendo problemi nel tedesco e nel francese, insufficientemente insegnate al ginnasio. Di conseguenza fioccavano le bocciature! Per colmare le mie lacune linguistiche, mio padre mi spedì a Estavayer in collegio per un mese e l'anno successivo da un cappellano militare a Burgdorf. Prima di frequentare il politecnico di nuovo da un cappellano militare nel Canton Uri alla Göschenenalp.

Grazie a questi soggiorni migliorarono le mie conoscenze linguistiche e le note del mio libretto scolastico, finalmente, non contemplarono più bocciature.

Terminato il liceo ero attratto dalla matematica, quindi seguii un ulteriore insegnamento da parte di un prete, in particolar modo nozioni di analisi, algebra e disegno descrittivo, onde poter accedere al Politecnico di Zurigo.

In quel periodo, verso la seconda metà degli anni '30, si parlava della situazione creatasi in Europa ma in generale non succedeva niente. È vero che vi erano piccoli incidenti con italiani fascisti a Bellinzona e Giubiasco, gli stessi che furono richiamati dall'Italia per arruolarsi. Mi ricordo che i giovani fascisti acclamavano "ci scacciano da qui ma torneremo con i carri armati"!

Altrimenti la situazione era tranquilla. Per l'alimentazione ci si arrangiava coltivando l'orto e la vite, allevando conigli e galline.

1939: la prima Mobilitazione

La situazione precipitò il 29 agosto. Quel giorno, noi reclute ci esercitavamo sulla piazza di tiro di Gnosca. La sera, invece di rientrare alla caserma, i superiori ci ordinarono di scavare trincee nel terreno sabbioso. Verso mezzanotte, arrivò l'ordine di riposo. Dormimmo nelle tende. Alle cinque del mattino fummo svegliati e dopo la colazione ci

spostammo frettolosamente verso la caserma con l'ordine di consegna nelle camere. Nel frattempo i nostri superiori erano scomparsi. La prima mobilitazione era iniziata. La mia sezione aveva la camera che volgeva verso l'arsenaletto. Noi restammo tutto il giorno alla finestra a osservare quanto succedeva, notavamo l'arrivo dei militi. Gli anziani in tenuta blu con il kepi e i più giovani in grigioverde con il casco. Noi si discuteva del più e del meno sulla mobilitazione ma in termini tranquilli. Il giorno seguente si presentarono due ufficiali sconosciuti, i quali riorganizzarono l'andamento del servizio. La mia sezione era composta da bravi militi. All'interno di essa furono nominati il comandante di compagnia e i capisezione, il terzo giorno arrivò un nuovo comandante della Scuola.

Nel frattempo le nostre attività comprendevano esercizi sul campo militare, lancio granate. prese di posizione, allenamento fisico sulla pista ostacoli. Le marce si concentravano dalla caserma alla piazza di tiro di Gnosca. Ulteriori preparativi alla guerra erano le marce di tutta la scuola, formata come battaglione di quattro compagnie. Ad esempio con il sacco completo in direzione di Quartino, quindi salita lungo la cresta del Matro e rientro a Bellinzona. In un'occasione marciammo di notte fino al Monte Ceneri – dove incontrammo i nostri superiori caporali e tenenti rientrati dalla mobilitazione – Camignolo, regione Gola di Lago e discesa su Tesserete. Tesserete fu la nostra prima dislocazione. La marcia di rientro a Bellinzona fu attraverso Isone e Alpe del Tiglio. Due settimane più tardi intraprendemmo la seconda dislocazione: obiettivo Rodi-Fiesso. Il rientro a Bellinzona fu attraverso la Valle Verzasca. Per la verità il sacco completo non rese la marcia piacevole, ma arrivati alla caserma di Bellinzona fummo accolti dalle note musicali della fanfara militare. Terminata la scuola reclute seguì la scuola sottufficiali di quattro settimane. Nel frattempo il Parlamento aveva deciso di prolungare sia la scuola reclute come pure la scuola sottufficiali di una settimana. A Natale del '39 ricevetti il grado di caporale. Rientrato in servizio il 2 gennaio mi ammalai. Finii all'ospedale e in seguito alla clinica di Novaggio, con grande meraviglia del medico primario poiché non mi ritenne ammalato. Ci rimasi una settimana potando la vite della clinica. Avevo imparato questo lavoro da mio padre, poiché a casa nostra possedevamo un vigneto, ancora esistente che curo ancora tuttora.

1940: la seconda Mobilitazione

Il 5 maggio 1940 si svolse la seconda mobilitazione. A quel momento ero incorporato nella II/297. Entrai in servizio e dopo il giuramento effettuato sul campo militare dormimmo nello Mercato coperto di Giubiasco. Alle ore 5 del mattino solo noi sottufficiali fummo svegliati dal sergente Bruschi, che ricopriva la funzione di sergente maggiore. Egli ci comunicò che il maggiore Lucchini, direttore dell'Arsenale cantonale, ci attendeva. Noi ci presentammo in tenuta d'uscita essendo il 6 maggio l'Ascensione. Purtroppo non era quanto il maggiore Lucchini si aspettava. Egli ci apostrofò "cambiate immediatamente la tenuta e tornate equipaggiati!". Partimmo in marcia da Giubiasco in direzione della Val Morobbia. Dopo aver pranzato a Pianezzo abbiamo attraversato la valle e risalito il pendio fino alla Costa dell'Albera. La nostra sezione fu staccata dal resto della compagnia, che si spostò all'Alpe di Poltrinetto, mentre il mio gruppo rimase in posizione di difesa alla Costa dell'Albera. Ci siamo istallati e iniziato i turni di guardia. Proprio quella sera controllai i cambi fin verso le ore undici quindi andai a dormire. Dormivo talmente sodo che non udii gli spari.

Due soldati, equipaggiati con il fucile mitragliatore, avendo udito dei rumori lungo il sentiero urlarono "chi va là". Alla mancata risposta aprirono il fuoco a raffica vuotando un intero magazzino. In realtà si trattava di un gruppo di capre che scendevano il pendio.
La spiegazione del nostro caposezione provocò semplicemente una risata generale. In seguito salimmo in direzione dell'Alpe Poltrinetto. Il mio gruppo proseguì fino all'Alpe di Poltrinone, lì ci istallammo e iniziammo le nostre attività. Si trattava di ripristinare le trincee scavate durante la prima mobilitazione del '39, migliorare il mascheramento. A pensarci oggi, era un lavoro inutile e anacronistico. Il mio gruppo si componeva di dieci militi. Due di essi ogni sera si recavano all'Alpe Poltrinetto a ritirare la colazione per il giorno seguente, altri due vi si recavano in mattinata per ritirare il pranzo, la cena e la posta.
Si trattava di bravi militi, io, il loro caporale, ero ben più giovane di loro, essendo militi della Landsturm. *La nostra permanenza a Poltrinetto durò fino all'inizio di luglio.*

Durante quel periodo successe un fatto tragico. Un milite del Mendrisiotto che spazzava l'uscio di una stalla, venne colpito mortalmente da un fulmine. Scendemmo nel Mendrisiotto per il suo funerale. In seguito risalimmo di nuovo in Val Morobbia riprendendo la nostra missione al riparo in un bosco correndo il pericolo di ulteriori fulmini. Pur dopo la tragica morte, nessuno seppe trarne le conseguenze.
Nello stesso periodo vi furono parecchi allarmi seguiti dall'apertura del fuoco delle armi. Per esempio successe che un gruppo istallato in un alpe sotto il nostro aprisse il fuoco che si trasmise a tutta la compagnia. In un'altra occasione un allarme fasullo fu lanciato da un gruppo che si trovava sopra Carena. Ne seguì la presa di posizione di tutto il battaglione.
Vissi un terzo allarme che interessò tutto il reggimento. Di nuovo un gruppo aveva aperto il fuoco. Seguirono raffiche dalle mitragliatrici pesanti, si spararono diverse centinaia di colpi in direzione del confine nella regione del passo San Jorio.

Altrimenti fu un periodo di calma. Alla fine di giugno il dispositivo fu riorganizzato. I militi anziani furono congedati. Rimasero i militi dell'attiva. Io fui subordinato alla cp III/96, comandata dal I ten Ressiga e alcuni giovani tenenti,

fra questi il ten Otto Pedrazzini. La nostra attività giornaliera era il servizio di parco alle armi, la preparazione fisica e il bagno in una roggia nei pressi di Carena. Avevamo eretto una diga di sassi per alzare il livello della pozza e mi ricordo la temperatura dell'acqua, freddissima! Vi fu un fatto particolare, il ten Otto Pedrazzini ordinò un'ispezione del sacco completo, in particolare i sottufficiali presentarono un quadro poco edificante: scatolette del lucido per le scarpe vuote, gamella senza la razione di riserva. Praticamente insufficienti su tutta la linea. Il ten Pedrazzini si arrabbiò e come conseguenza ordinò ai sottufficiali di riunirsi alle ore venti con il sacco completo e ci inviò in una marcia all'Alpe Poltrinetto attendendoci al ritorno.

La effettuammo di corsa nel buio completo, all'arrivo eravamo sfiniti. Seguì il controllo di un paio di sacchi da parte del tenente. Nel complesso un periodo tranquillo persino piacevole. La guerra per noi era una realtà lontana, anche perché ci era vietato di avvicinarci al confine presidiato dalle guardie di frontiera italiane e da reparti italiani e tedeschi. Solo gli ufficiali potevano spingersi fin lassù, Fra questi il maggiore Martinoni, comandante del battaglione. Il 3 agosto ritornai alla Scuola reclute per terminare il pagamento del grado di caporale poiché la Scuola prima della mobilitazione era durata solo un mese. Il 31 ottobre terminò la scuola reclute, il 4 novembre entrai alla Scuola ufficiali, istruttore il maggiore Respini, protrattasi fino al 31 gennaio '41. Il 10 febbraio iniziai il pagamento del grado di tenente a Bellinzona.

Nel frattempo gli studi superiori

Iniziati gli studi di matematica nel 1939 all'Abteilung 9 del Politecnico federale di Zurigo. In classe eravamo in 12, una ragazza, 2 italiani, 2 di lingua francese e il resto di lingua tedesca. Studenti intelligenti, come si suol dire "testoline". In particolare la ragazza, non bellina, ma molto brava. Durante le mie assenze per il servizio militare, mi inviava regolarmente i quaderni in modo che potei completare gli studi in vista degli esami. Nel gennaio del '42 superai i primi esami e completai i due semestri mancanti fino all'esame finale.

Per me era duro riprendere gli studi, ero demotivato, in un colloquio mi si incitò a terminare gli studi. Terminai il lavoro di diploma in maggio-luglio 1945 e lo consegnai fine di agosto.

E i servizi militari durante la II guerra mondiale

Fino al 1945 intercalai gli studi con i diversi servizi militari di avanzamento e di servizio attivo come ad esempio nel 1941 in diverse compagnie. Fra queste, la compagnia fucilieri di montagna III/96 nella quale fungevo un po' da giullare o la compagnia di frontiera I/219, la compagnia "Camosci" in Val Bedretto nella zona del Cristallina, comandata dal capitano Ganser, ottimo alpinista ma poco esperto di tattica. La capanna serviva da base mentre il

Erminio Giudici da attivo a organizzatore e autorità nello sport

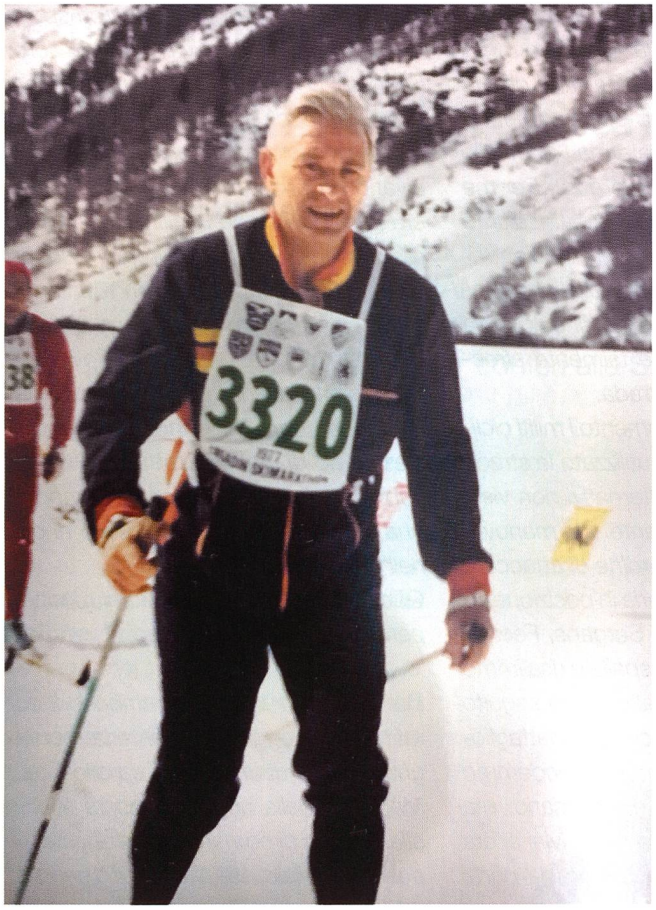
È ragguardevole la serie di attività sportive che Erminio Giudici ha svolto durante decenni della sua vita raggiungendo un palmares invidiabile, eccone alcune.

Ginnastica

- Inizia a 10 anni, nel 1929 quale alunno e sarà ginnasta attivo della Società Federale di Ginnastica (SFG) di Bellinzona fino al 1956.
- Da ginnasta attivo è coronato alle feste cantonali di Ticino, Zurigo, Friborgo, Vallese e Vaud.
- Dal 1954 al 1956 è presidente dell'Associazione ticinese di ginnastica artistica.
- Dal 1959 al 1963 è presidente dell'Associazione cantonale ticinese di ginnastica.
- Dal 1965 al 1973 è presidente della Società federale di ginnastica di Bellinzona. In quel periodo promuove il rinnovo della omonima palestra.
- Dal 1967 al 1976 è membro del comitato centrale e vice presidente della Società federale di ginnastica.
- Dal 1982 al 1996 è dapprima membro e in seguito presidente del comitato centrale dell'Unione federale di ginnastica veterani.
- Negli anni promuove convegni per alunni e ginnasti attivi come pure la festa cantonale ticinese di ginnastica nel 1986 e nel 1994 è presidente del comitato organizzatore del 125° dell'Associazione cantonale ticinese di ginnastica.

Tiro

- È lunga e ricca di onorificenze la partecipazione ai tiri e alle maestrie federali:
  4 maestrie federali al piccolo calibro;
  26 maestrie a 300 metri di tutti i Cantoni svizzeri;
  17 maestrie al piccolo calibro di tutte le federazioni cantonali.
- Nel 1969 è premiato quale miglior sportivo della Città di Bellinzona.
- È campione ticinese dal 1960 al 1981 per ben 9 volte.
- Dal 1975 al 1976 è presidente dell'Associazione svizzera matcheurs.



dispositivo di difesa era alla sommità delle creste, terreno poco adatto per scavare le trincee.
Mi ricordo un corso quadri molto simpatico. Ricordo di un ufficiale della zona un po' allegro assecondato dai camerati. Un giorno si annunciò al comandante di reggimento, uno svizzero tedesco, al quale fece un discorso, diciamo campato in aria senza capo né coda, naturalmente incomprensibile per il comandante ma che provocò ampie risate. Era un ufficiale capace, ad esempio sapeva infiltrarsi in ricognizione oltre il confine fra le linee italiane nella regione del rifugio Maria Luisa.
Partecipai alla costruzione del sentiero alto della valle Bedretto, sulla sponda destra, voluto dal comandante di battaglione maggiore Amadò, con lo scopo di impedire alle truppe italiane di osservare gli spostamenti in valle.

Nell'estate 1943 ero incorporato nella compagnia fucilieri di montagna III/96 e partecipai a un esercizio di combattimento con munizione del battaglione fucilieri montagna 96, rinforzato con una formazione di artiglieria e impiego dell'aviazione, nella regione del Gesero. Direttore dell'esercizio era il colonnello Stato Maggiore Generale Mario Martinoni.
Durante l'esercizio un aereo da caccia modello Devoitine D 27 sparò, per errore, una raffica dalla mitragliatrice di bordo sulle posizioni della compagnia fucilieri montagna II/96. Nessuno fu colpito. Il colonnello Martinoni fece chiamare il pilota al suo cospetto e lo mise immediatamente agli arresti.
Fino al termine della II guerra mondiale prestai 1262 giorni di servizio attivo.

Nel settembre 1945 la ricerca del lavoro

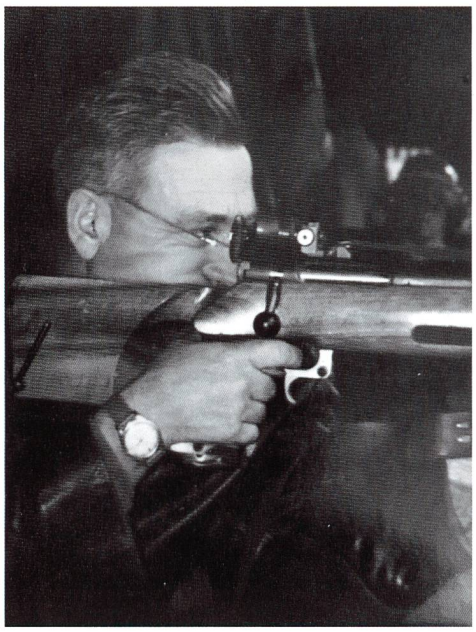
Ritirato il diploma al Politecnico di Zurigo mi misi alla ricerca di un posto quale docente di matematica, inutilmente. Dissi quindi a mio padre che il servizio militare mi era sempre piaciuto, perciò "divento istruttore militare". Mio padre si disse d'accordo, lui stesso inviò una lettera al Dipartimento militare federale, verso la fine di ottobre. Un sabato, ricevette una telefonata. Il lunedì seguente iniziai la nuova vita sulla piazza d'armi di Walenstadt.

La carriera fra milizia e professione di ufficiale istruttore e ... qualche aneddoto

Nel 1946 pagai il grado di futuro comandante di compagnia alla Scuola reclute di fanteria a Colombier e nel 1949 assunsi il comando della compagnia fucilieri di montagna III/96.
Nel 1947 ero istruttore alle Scuole granatieri allorquando il comandante della Scuola cadde ammalato non lo vidi più. Vi era però un capitano a metà svizzero tedesco e ticinese che mi apostrofò duramente per il disordine esistente nella logistica dei granatieri. La costruzione della caserma di Losone era di là da venire e la truppa era sparpagliata fra Locarno, il Monte Ceneri e le baracche di Losone. Difficile quindi intervenire sistematicamente.
Dal 1952 e il 1956 frequentai i corsi di Stato Maggiore Generale, da quel

momento vestii i pantaloni con la banda nera.
Fu una piacevole sorpresa la lettera che ricevetti con l'ordine di prepararmi per frequentare la Scuola di guerra della difesa italiana basata a Civitavecchia, a partire dall'autunno 1956.
Mi rivolsi così al colonnello Otto Pedrazzini, primo svizzero ad aver frequentato la Scuola dopo la II guerra mondiale. Mi disse che dovevo prepararmi sui temi della difesa italiana e in particolare sulla marina militare. Dalla Scuola di guerra mi feci inviare la documentazione su quella tematica specifica, un plico enorme, che non mi servì poiché invece del mare i nostri esercizi si svolsero nella regione del Piave e sul fiume Tagliamento nella regione Friuli – Venezia Giulia.
Al mio ritorno in Svizzera proseguì il mio percorso di istruttore da una piazza d'armi all'altra.
Nel 1957 fu costituito il battaglione ciclisti 9 e subentrai al comandante che era stato inviato a Roma quale addetto alla difesa.

Nel 1958 il battaglione, composto da una compagnia di stato maggiore motorizzata, da tre compagnie di ciclisti e da una compagnia lanciamine, entrò in servizio per il corso di ripetizione al campo militare di Bellinzona. al termine della consegna della bandiera spedii il battaglione al San Bernardino. Il battaglione comprendeva ciclisti professionisti, amatori ma anche militi che la biciletta la inforcavano saltuariamente. Tutti arrivarono alla meta ma i primi alle ore 15, gli ultimi oltre le ore 22. Per me fu questa la prima esperienza. L'ultimo giorno del corso detti l'ordine di rientrare a Bellinzona, li seguii con l'automobile ma riuscii a raggiungerli solo sulla pianura di San Vittore talmente sfrecciavano veloci sulla strada.
Decisi che da quel momento i militi ciclisti non avrebbero più utilizzato le strade bensì solo percorsi alternativi non visti. Il risultato lo ebbi durante una manovra del 1960. Ricevetti l'ordine di attaccare un battaglione di fanteria in posizione su un'altura nei pressi di Sargans. Feci issare le biciclette sulle spalle e risalimmo il pendio aggirando l'altura e in seguito attaccammo con successo il battaglione di fanteria dall'alto. Sorprendemmo non solo il battaglione avversario, ma pure il servizio di arbitraggio. Mai si era visto un tale comportamento da parte dei militi ciclisti.

Al comando del reggimento di fanteria 63 e, contemporaneamente, professionalmente dal 1964 al 1966 comandai le Scuole granatieri di Losone. I granatieri che avevo vissuto negli anni '40 erano giovani ai quali piaceva sparare. Negli anni seguenti ci si curò della loro preparazione fisica corrispondente a quanto veniva richiesto loro. Sovente si effettuavano dimostrazioni al cospetto di ospiti. Ammetto che in quelle occasioni i regolamenti non venivano propriamente rispettati. Per me era importante che il milite si rendesse responsabile del suo agire, aver iniziativa nel combattimento con munizione senza mettere in pericolo i camerati. Gli obiettivi dell'istruzione dovevano essere ben definiti, ridotti all'essenziale e che tutti dovevano raggiungere. L'esercizio di tiro in combattimento era l'obiettivo finale. I granatieri di montagna dovevano sapersi muovere anche nell'ambiente alpino.
Questi erano i concetti che sviluppai nel periodo di comando.

Dal 1967 al 1969 mi fu attribuito il comando del reggimento fanteria montagna 30. Seguirono i servizi nello Stato Maggiore della brigata frontiera 9, fino alla nomina di comandante della stessa dal 1° gennaio 1974 e dal 1° gennaio 1976 divenni comandante della zona territoriale 9.
Infine il 31 dicembre 1981 arrivò il pensionamento. ◆